

Recensione:

Stefano Predelli, *Contexts*, 2005

di

Elia Zardini

ez4@st-andrews.ac.uk



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 5, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Stefano Predelli, *Contexts. Meaning, Truth, and the Use of Language*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 170, £ 32.00.

INTRODUZIONE

Uno degli obiettivi fondamentali della filosofia del linguaggio risiede nel chiarificare e articolare in cosa consista il *significato* di un'espressione linguistica. Una strategia molto comune negli ultimi quarant'anni nell'affrontare questo problema (che chiameremo d'ora in poi 'l'approccio tradizionale') è stata quella di dare forma sistematica al venerabile ma incoato pensiero filosofico secondo cui il significato di un'espressione consiste nel suo contributo alle condizioni di *verità* dei proferimenti degli enunciati in cui figura, adottando nello studio semantico dei linguaggi naturali i metodi modellistici già invalsi nello studio matematico dei linguaggi formali.

Tali metodi offrono generalmente definizioni matematicamente precise di verità *relativa* a una particolare interpretazione del linguaggio in questione (un'interpretazione consistendo approssimativamente in un'assegnazione di entità solitamente extralinguistiche alle espressioni del linguaggio). Assumendo che esista qualcosa come un'interpretazione "intesa" di un linguaggio naturale e identificando la verità *assoluta* con la verità *relativa all'interpretazione intesa*, i suddetti metodi possono essere più o meno direttamente trasposti nello studio dei linguaggi naturali allo scopo di dare una

definizione perlomeno ricorsiva di verità assoluta per un particolare linguaggio.¹ Si assume quindi che una tale costruzione manifesti (gran parte di) ciò che vi è di teoricamente interessante nella nozione di significato.²

Un'importante complicazione sorge però ben presto in questa impresa: infatti, anche restringendo d'ora in poi l'attenzione all'atto linguistico dell'asserire letteralmente un enunciato, una delle peculiarità che contraddistingue i linguaggi naturali da quelli formali consiste nel fatto che *usi* in contesti³ differenti di un medesimo enunciato come p.e. 'Sono felice' possono differire nel loro valore di verità (si tratta del fenomeno noto come '*sensibilità al contesto*' delle espressioni in questione). L'adozione dei metodi matematici sopra menzionati deve quindi essere adeguatamente modificata e sviluppata in modo da riflettere nella costruzione formale i diversi fattori contestuali da cui la verità dell'asserzione di un enunciato dipende sistematicamente.

Contexts. Meaning, Truth, and the Use of Language di Stefano Predelli costituisce un importante e benvenuto contributo alla riflessione sui fondamenti teorici dell'approccio tradizionale (in particolare sul suo trattamento del fenomeno della sensibilità al contesto) da parte di un filosofo che lungo gli anni è stato autore di varie e

¹ Intendo 'verità assoluta' semplicemente nel senso in cui 'vero' è comunemente usato in italiano quando si dice p.e. che 'La neve è bianca' è vero mentre 'L'erba è blu' non lo è, anche se il primo enunciato non sarà vero relativamente a un'interpretazione "deviante" che assegna l'erba a 'neve' e il blu a 'bianco' e il secondo sarà vero relativamente a un'interpretazione "deviante" che assegna la neve a 'erba' e il bianco a 'blu'. In questo senso, la verità assoluta può ancora ammettere, se non relativizzazione a diverse *interpretazioni* del linguaggio, relativizzazione a diverse *situazioni* di cui un enunciato può parlare: 'La neve è bianca' è (assolutamente) vero relativamente a una situazione in cui la neve è bianca, ma (assolutamente) non vero relativamente a una situazione in cui la neve non è bianca.

² '(Gran parte di)': l'approccio tradizionale, appropriatamente elaborato, può infatti ben riconoscere che vi sia una differenza di significato p.e. fra 'e' e 'ma', anche se tale differenza non è riflessa al livello del loro contributo alle condizioni di verità dei proferimenti di un enunciato.

³ Per 'contesto' intenderò sempre la situazione concreta e specifica in cui un enunciato viene proferito.

influenti ricerche su specifici temi da esso ispirati. Predelli in diversi luoghi (p.e. pp. v–vi, 1–2) presenta come scopo principale del suo libro la difesa dell’approccio tradizionale contro quella variegata serie di considerazioni che nella filosofia del linguaggio contemporanea vengono usualmente raggruppate sotto il nome di ‘contestualismo’. Sebbene tale difesa sia certamente centrale nella dialettica di Predelli, desidero sottolineare a suo merito che l’interesse del libro trascende quello di un’“apologia” dell’approccio tradizionale contro certi attacchi da parte di studiosi “infedeli”: esso offre infatti contributi estremamente originali e interessanti alla comprensione delle strutture semantiche usate dall’approccio tradizionale e dei loro reali presupposti. Alcuni di questi contributi sono poi in effetti sviluppati in modo tale da offrire una risposta ad alcune critiche sollevate dai contestualisti all’approccio tradizionale, ma, a giudizio di chi scrive, la loro importanza va ben al di là di questo. Nel seguito presento e discuto brevemente quelli che ritengo i temi principali del libro – come sempre, l’incomodo lavoro del recensore mi richiede di evidenziare i passaggi del lavoro che ritengo più problematici di contro ai molti che trovo pienamente persuasivi.

L’APPROCCIO TRADIZIONALE E LA RAPPRESENTAZIONE DEI PROFERIMENTI

Il primo capitolo (“Systems and their Inputs”) è inteso prevalentemente a introdurre il lettore ai marchingegni semantici usati dall’approccio tradizionale (chiamati da Predelli ‘sistemi (interpretativi)’): insiemi d’interpretazioni classiche ciascuna delle quali rappresenta perlomeno un particolare mondo possibile e un particolare momento (come vedremo in seguito, Predelli ritiene che le varie interpretazioni debbano rappresentare anche informazione aggiuntiva rispetto a mondo e momento e le chiama perciò

neutralmente ‘punti di valutazione’). Il capitolo chiarisce anche come, dati i fenomeni di *ambiguità*, il materiale su cui opera un sistema debba contenere non già enunciati, ma rappresentazioni non ambigue di essi (chiamate da Predelli ‘clausole’), e come, dato il fenomeno dell’*indicalità* (per cui una medesima espressione (come p.e. ‘io’) si può riferire a oggetti differenti se usata in contesti differenti), tale materiale debba anche contenere una sequenza (chiamata da Predelli ‘indice’) le cui coordinate determinino il riferimento delle espressioni indicali (p.e. una coordinata di un indice dovrà essere un agente che costituisca il riferimento contestualmente determinato di ‘io’). Un sistema opererà quindi su coppie di clausole e indici.

Di per sé un tale apparato non decide ancora quando un proferimento di un enunciato sia vero *simpliciter*: tutto ciò che abbiamo è una definizione di verità di coppie di clausole e indici *relativa* a punti di valutazione. Predelli adotta al riguardo la classica caratterizzazione (Kaplan [1989], pp. 522–3, 547) per cui una coppia di clausola e indice (rappresentante un proferimento di un enunciato) è vera *simpliciter* se e solo se è vera relativamente al punto di valutazione corrispondente alle coordinate dell’indice (p.e. mondo e momento dell’indice). Questa è anche la nozione che viene poi usata nel definire le principali proprietà *logiche* delle clausole: p.e. una clausola è una verità logica se e solo se, per ogni indice *i*, la coppia costituita da essa e *i* è vera *simpliciter* (“in ogni sistema”, aggiungerei io).

Un tema dominante nell’attuale dibattito sul contestualismo è quanto e come le convenzioni o regolarità associate da una comunità di parlanti a espressioni linguistiche determinino ciò che un particolare uso di esse esprime. Una delle questioni rilevanti è se si possa sempre assumere che il proferimento di un enunciato in un contesto determini

una *proposizione* (cioè qualcosa di valutabile in termini di *verità* e *falsità*) *indipendentemente* da ogni processo interpretativo della situazione comunicativa, almeno una volta che il linguaggio e il significato dell'enunciato proferito siano stati in qualche modo fissati ('letteralismo', nel senso di Recanati [2004]). Casi di assegnazione di riferimento a dimostrativi (come 'lei', 'questo' e altre variabili libere figuranti al livello della forma logica, p.e. nell'analisi di costrutti declinativi) pongono un considerevole problema per il letteralismo, in quanto sembra impossibile determinare una qualche proposizione espressa dall'uso di un enunciato in cui figurano espressioni dimostrative senza far appello a particolari, *potenzialmente illimitati* aspetti della situazione comunicativa (intenzioni del parlante, tema della conversazione, salienza degli oggetti nell'ambiente circostante ecc.).⁴

Nelle ultime due sezioni del capitolo Predelli menziona tali considerazioni notando correttamente come esse non inficino la bontà dei sistemi adoperati dall'approccio tradizionale, che possono presupporre, nelle clausole e indici scelti, questi e altri processi interpretativi. Tale osservazione mi sembra però trascurare il punto principale (antiletteralista) di queste considerazioni, che ho brevemente cercato di far emergere sopra. Inoltre, se il riferimento di un dimostrativo è determinato, come sembra, da aspetti olistici e non-algoritmizzabili della situazione comunicativa, dire, nella costruzione di un sistema, che l'*nsima* coordinata dell'indice deve essere assegnata all'oggetto determinato dalla situazione comunicativa totale come riferimento del

⁴ Si noti come il problema pare non sorgere per quelle espressioni indicali che sembrerebbero essere associate convenzionalmente con una regola che determina in modo *automatico* il loro riferimento in un contesto (come p.e. 'io' sembrerebbe riferirsi sempre al parlante del contesto).

dimostrativo δ , e *quindi* proporre come clausola per l'interpretazione di δ che il riferimento di δ sia l'*nsima* coordinata sembra far ben poco nell'illuminare il significato di δ (sebbene sia certamente garantito dare risultati corretti!), contrariamente alle aspirazioni dell'approccio tradizionale.

INDICI IMPROPRI E PROPRIETÀ LOGICHE

Il secondo capitolo ("Systems and Indexes") prosegue nell'analisi del materiale (coppie di clausole e indici) su cui opera un sistema, concentrandosi sugli indici e la loro relazione con il contesto di proferimento di un enunciato. Predelli propone vari esempi estremamente stimolanti a favore della tesi che le coordinate di un indice adatto alla rappresentazione di un proferimento p , quali p.e. agente, momento e luogo, non debbano necessariamente essere identiche, rispettivamente, a parlante, momento e luogo di esecuzione di p (chiamiamo 'indici impropri' gli indici in cui si verifica una tale divergenza). Qui basti considerare il caso di un'iscrizione i su un foglio di carta dell'enunciato 'Ti aspetto al Casanova tra due ore da adesso', prodotta da Francesco per Enrica alle 8 della mattina, ma, in reciproca consapevolezza di entrambi, destinata a essere letta da Enrica solo alle 6 della sera. Predelli propone che l'indice adatto a rappresentare il proferimento di Francesco abbia come coordinata del momento (pertinente per l'interpretazione dell'occorrenza in i di 'adesso') le 6 della sera piuttosto che le 8 della mattina (che sono in effetti il momento di produzione di i).

Sebbene in complesso l'approccio di Predelli abbia molto da dire a suo favore, devo registrarne una conseguenza leggermente strana. Esso sembrerebbe infatti implicare che un proferimento sia *già* stato prodotto al tempo di produzione del suo sostrato materiale da parte del proferitore e sia *già* allora valutabile in termini di verità o

falsità: ma risulta perlomeno controintuitivo dire che, se, a causa di un ripensamento, Francesco brucia *i* alle 10 della mattina, egli abbia ciononostante *già detto*, all'oscuro di Enrica, di aspettarla al Casanova alle 8 della sera. L'*atto linguistico* di Francesco sembra aver luogo (nel caso originario) *solo* alle 6 della sera (l'intuizione è ancora più forte se supponiamo che, nella sua indecisione, alle 8 della mattina Francesco abbia scritto il messaggio senza essere ancora completamente sicuro di voler farlo pervenire a Enrica). E l'approccio tradizionale, volendo illuminare aspetti del nostro *uso* del linguaggio, sembrerebbe doversi concentrare proprio sulla verità di atti linguistici (qui probabilmente un po' più di esplicitezza da parte di Predelli riguardo all'*ontologia* dei proferimenti – p.e. si tratta di azioni o di oggetti? – avrebbe giovato a chiarificare la situazione).

È importante notare come, data la definizione di verità *simpliciter* per proferimenti, l'approccio di Predelli possa avere interessanti applicazioni anche nell'analisi di proferimenti in cui *non* figurano espressioni indicali. Nell'ultima sezione del capitolo Predelli applica p.e. in modo ingegnoso il proprio approccio a un'analisi dei "discorsi fittizi" (riguardanti cioè storie non vere, come quelle della maggior parte dei romanzi). Egli propone che l'indice adatto alla rappresentazione di un proferimento di 'Salieri commissionò il *Requiem*' durante una discussione del film *Amadeus* di Milos Forman abbia come coordinata del mondo il mondo (o, in caso di non-unicità, presumo l'intersezione dei mondi) in cui la storia di *Amadeus* è vera, in questo modo contando un tal proferimento come vero e dando così ragione alle nostre intuizioni. Pur essendo tale applicazione molto elegante, non è immediato che sia sufficientemente generale: come render conto con essa dell'apparente verità di un proferimento, nella medesima

situazione, di ‘Ludovico ha detto che Salieri commissionò il *Requiem* e Salieri in effetti commissionò il *Requiem*’ se la storia di *Amadeus* esclude l’esistenza di Ludovico?

Il terzo capitolo (“The Vagaries of Action”) è prevalentemente dedicato alla critica della teoria della cosiddetta “riflessività sulla copia” (*token reflexivity*), secondo cui un sistema dovrebbe assegnare valori semantici a proferimenti concreti piuttosto che a espressioni astratte in relazione a un indice, e ciò attraverso la specificazione di regole semantiche (associate, beninteso, a espressioni) che determinino il valore semantico di ogni particolare proferimento di una determinata espressione riferendosi al proferimento *stesso* (per ‘io’ p.e. la regola semantica sarà qualcosa sulla falsariga di ‘Un proferimento *p* di ‘io’ si riferisce all’agente del contesto di proferimento di *p*’).

Predelli si concentra interamente sull’adeguatezza della teoria a fornire risultati corretti di validità logica, mostrando abilmente come essa possa essere modificata in modo da non risultare troppo restrittiva. Il vero problema per la teoria deriverebbe piuttosto dal fatto di essere troppo generosa. Predelli scompone l’interpretazione di espressioni indicali in due fattori: (1) il *significato* dell’espressione, che determina semplicemente quale coordinata di un indice sia pertinente per la sua interpretazione; (2) le regolarità *pragmatiche* che determinano quali oggetti debbano essere le coordinate di un indice adatto a rappresentare un certo proferimento in un certo contesto. Identificando quindi la verità logica con la verità in virtù del significato, egli argomenta che anche gli indici impropri debbano essere considerati nel valutare le proprietà logiche di un enunciato, in quanto propriamente non esclusi dal suo significato (*anche se*, di contro alle considerazioni del secondo capitolo, dovesse risultare che essi non possono mai essere usati per rappresentare correttamente un proferimento). Ciò gli

permette di tracciare una distinzione rivelatrice fra ‘Roma è la capitale d’Italia se e solo se Roma è attualmente la capitale d’Italia’⁵ e ‘Io sono qui ora’: il primo risulta vero in tutti gli indici semplicemente in virtù dei fatti menzionati in (1) (ed è quindi una verità logica), mentre il secondo risulta vero in tutti gli indici in cui i fatti menzionati in (2) sono tali che agente, momento e luogo dell’indice sono identici, rispettivamente, a parlante, momento e luogo di esecuzione del proferimento dell’enunciato (e non è quindi una verità logica).

Ho già espresso i miei dubbi riguardo all’assunzione che fatti come quelli menzionati in (1) siano in realtà sufficienti per illuminare adeguatamente il significato di un’espressione. A ciò vorrei aggiungere che non mi è chiaro che le condizioni poste da Predelli per contare come verità logica non risultino essere troppo restrittive. Infatti, per dare un’interpretazione adeguata di un proferimento molto lento di ‘Se ora piove, allora ora piove’ (in cui smette di piovere appena dopo il proferimento dell’antecedente) sembrerebbe che *diverse* coordinate di un indice debbano essere usate nell’interpretare le diverse occorrenze di ‘ora’. Tuttavia, una volta che tali indici siano ammessi, risultati classici come p.e. la verità logica di ogni istanza di ‘Se *P*, allora *P*’ richiederebbero un’analoga restrizione degli indici ammissibili, tale da includere solo quelli in cui le coordinate per l’interpretazione di diverse occorrenze di ‘ora’ siano identiche – restrizione che, date le condizioni poste da Predelli, sembrerebbe sufficiente per negare a enunciati come ‘Se ora piove, allora ora piove’ lo statuto di verità logiche.

⁵ Dove il valore di ‘attualmente’ in relazione a un indice e a un punto di valutazione è inteso essere il mondo dell’indice.

Ad ogni modo, Predelli argomenta con queste premesse che, dato il significato da essa attribuito a espressioni indicali attraverso le corrispondenti regole semantiche (che fanno irriducibile riferimento a proferimenti), la teoria della riflessività sulla copia è costretta ad ammettere come indici solo quelli in cui la coordinata del mondo sia un mondo in cui un proferimento è eseguito in un qualche momento, e quindi a contare come verità logiche enunciati quali ‘Qualcosa è esistito, o esiste, o esisterà’ (anche qualora i sistemi dovessero in generale ammettere domini vuoti). Devo qui confessare che non comprendo perché Predelli ritenga che la teoria sia costretta ad ammettere ciò: in precedenza egli stesso ha argomentato persuasivamente che essa può benissimo usare indici impropri, e l’uso di un indice improprio rispetto alla coordinata del mondo è sufficiente per bloccare la conclusione non desiderata.

LA SFIDA CONTESTUALISTA: CONDIZIONI DI VERITÀ E PUNTI DI VALUTAZIONE

Il quarto capitolo (“The Colour of the Leaves”) ritorna al dibattito coi contestualisti affrontando una delle loro tesi fondamentali, ossia che i proferimenti della stragrande maggioranza degli enunciati appartenenti a un linguaggio naturale come l’italiano, anche una volta fissato il loro significato e il riferimento delle espressioni indicali figuranti in essi, possono essere associati a un determinato insieme di condizioni di verità solo in relazione a una particolare situazione comunicativa. Questa tesi è prevedibilmente sostenuta attraverso legioni di esempi. Qui basti quello ormai celebre di Pia (adattato da Travis [1997]), che ha appena colorato di verde le foglie originariamente rossastre del proprio acero giapponese. Il vicino fotografo le chiede suggerimenti per un soggetto a dominanza verde, e Pia, indicando l’acero, gli risponde

‘Le foglie sono verdi’, apparentemente dicendo il vero. D’altro canto, un amico botanico le chiede delle foglie verdi per uno studio biologico, e Pia, di nuovo indicando l’acero, gli risponde ‘Le foglie sono verdi’, questa volta apparentemente dicendo il falso.

Predelli mostra in modo brillante come, pur concedendo al contestualista questi giudizi intuitivi di verità e falsità e la controversa ipotesi che nessuna indicialità “occulta” sia all’opera, l’approccio tradizionale possa comunque render conto dei fatti. Basta infatti che un sistema contempri due punti di valutazione differenti tali che l’uno conti le foglie come elemento dell’estensione di ‘verde’ mentre l’altro no, e li associ corrispondentemente ai due proferimenti come i punti pertinenti per la valutazione della loro verità *simpliciter* (MacFarlane [2006] presenta una proposta analoga).

In un senso non mi sembra esserci un profondo disaccordo fra Predelli e il contestualista: se quest’ultimo insiste che il proferimento di un enunciato può essere associato a un insieme di condizioni di verità (p.e. un insieme di modi in cui le foglie devono essere affinché il proferimento sia vero) solo in relazione a un certo contesto, la strategia di Predelli sembra essere semplicemente un particolare modo per implementare a livello formale e sistematico tale tesi, continuando a far uso delle strutture matematiche usate dall’approccio tradizionale (un altro modo, più diretto, sarebbe quello di usare sistemi differenti per proferimenti eseguiti in contesti differenti, come suggerito da Davidson [2005]). Invero, una strategia simile è adombrata dai contestualisti stessi per almeno alcuni casi di variazione contestuale (cfr. Recanati [2004], cap. 8). D’altro canto, il mio schizzo iniziale di ciò in cui l’approccio tradizionale consiste è compatibile con tali risultati: anche se in modo più mediato, il

significato di un'espressione rimane riconducibile, piuttosto che p.e. al suo uso, al suo potenziale per contribuire in un contesto alla determinazione di un certo insieme di condizioni di verità. Che la maggioranza dei sostenitori dell'approccio tradizionale sostenga *anche* la tesi ben più specifica attaccata dal contestualista con l'approvazione di Predelli dovrebbe sembrare ad ambo le parti una questione sociologica di non grande rilevanza filosofica.

In un altro senso però la strategia di Predelli potrebbe ben entrare in tensione con un'importante tesi contestualista qualora dovesse identificare come *contenuto* dei nostri atti linguistici (*ciò che* diciamo) le intensioni determinate *acontestualmente* dal sistema rispetto ai punti di valutazione così arricchiti (piuttosto che gli insiemi di condizioni di verità determinati contestualmente). Molti contestualisti sembrano infatti pensare che non solo le condizioni di verità di un proferimento, ma anche ciò che esso (o il suo proferitore) dice dipendano dal contesto (p.e. Searle [1978], che estende tale tesi perfino al contenuto degli stati mentali). Se, cosa che non mi è chiara, Predelli accettasse la suddetta identificazione (almeno per alcuni dei casi in questione), il conseguente dibattito mi sembrerebbe essere il terreno teorico più fertile per il confronto fra lui e il contestualista.

Il quinto capitolo ("The Easy Problem of Belief Reports") applica infine la strategia sviluppata nel quarto capitolo alla *vexata quaestio* della sostituibilità di nomi propri coreferenziali in attribuzioni di credenza. Si considerano casi come quello del razionale Tommaso, il quale è molto interessato ai Presidenti del Consiglio e sa che Romano Prodi è il Presidente, ma non sa che 'Mortadella' è usato come suo nomignolo. Se consideriamo una situazione in cui, in una piazza, esclamo 'Guarda, c'è Mortadella!'

venendo accolto dalla più totale indifferenza di Tommaso, un proferimento p_1 di ‘Tommaso crede che Mortadella sia il Presidente’ è apparentemente falso, mentre un proferimento p_2 di ‘Tommaso crede che Romano Prodi sia il Presidente’ rimane apparentemente vero.

Predelli mostra come si possa render conto di queste intuizioni pur preservando le semplici ipotesi semantiche che $\lceil \tau \text{ crede che } \varphi \rceil$ esprima una relazione a due posti fra il riferimento di τ e la proposizione espressa da φ , che ‘crede’ non sia indicale e che l’unico contributo semantico di un nome proprio sia il suo riferimento. Basta infatti postulare due distinti punti di valutazione, l’uno (associato a p_1) secondo cui ciò che conta è collegare Prodi al nomignolo ‘Mortadella’ e quindi l’oggettiva situazione cognitiva di Tommaso non è sufficiente perché ‘crede’ si applichi a lui e alla proposizione che Prodi è il Presidente (d’ora in poi designata da ‘ P ’), e l’altro (associato a p_2) secondo cui ciò che conta è semplicemente collegare Prodi al suo nome usuale e quindi l’oggettiva situazione cognitiva di Tommaso è sufficiente perché ‘crede’ si applichi a lui e a P .

Nella sua semplicità tale proposta sembra riuscire in una miracolosa quadratura del cerchio e meriterebbe una ben più estesa discussione. Qualche perplessità può però già qui venir segnalata. Credo che ci sia una forte intuizione che, pure alla luce del contesto in cui p_1 è eseguito, Tommaso *stia* nella relazione di credenza con P . Che la proposta di Predelli neghi ciò mi sembra essere alla radice di alcuni suoi verdetti assai controintuitivi, come p.e. quello secondo cui, alla luce del contesto in cui p_1 è eseguito, il razionale Tommaso non starebbe nella relazione di credenza neppure con la proposizione che Prodi è identico a se stesso. La suddetta negazione genera inoltre il

problema di render conto dell'apparente verità di un proferimento, nella stessa situazione, dell'enunciato *complesso* 'Tommaso non crede che Mortadella sia il Presidente però crede che Romano Prodi sia il Presidente'.

CONCLUSIONE

La chiarezza dell'esposizione di problemi e argomenti è esemplare lungo tutto il libro, con utili anticipazioni, ricapitolazioni ed esempi, senza sacrificio per la precisione pur richiesta da alcuni temi (i tecnicismi sono comunque ridotti al minimo indispensabile e spiegati esaurientemente al momento della loro introduzione). Lo stesso stile linguistico è elegantemente informale e notevole per una certa forbitezza, il che innalza la qualità letteraria del testo a un livello purtroppo non spesso raggiunto dai filosofi analitici. Ho notato ben pochi errori tipografici e imprecisioni, che comunque mai impediscono la comprensione del senso di un passaggio. L'apparato bibliografico è accurato e (come di consuetudine) limitato ai (molti) lavori citati nel testo, offrendo un ottimo primo orientamento per chi voglia approfondire lo studio dei vari dibattiti in esso affrontati.

In conclusione ritengo che il lavoro sia ottimo e che la sua visione generale del ruolo svolto dai sistemi nell'approccio tradizionale così come molte sue proposte specifiche siano assai meritevoli di essere discusse in dettaglio nel dibattito corrente: una lettura essenziale per ogni filosofo del linguaggio e caldamente consigliata a chiunque (in epistemologia, metaetica, estetica, metafisica, filosofia della mente, della logica ecc.) si trovi ad aver a che fare coi diversi modi in cui ciò che diciamo e

comuniciamo con le parole è influenzato dalle svariate situazioni in cui esse sono usate.⁶

ELIA ZARDINI

Arché, AHRC Centre for the Philosophy of Logic,

Language, Mathematics and Mind

Department of Logic and Metaphysics

School of Philosophical and Anthropological Studies

University of St Andrews

St Andrews Fife, Scotland

KY16 9AL

UK

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Davidson D. (2005), “A Nice Derangement of Epitaphs”, in Davidson D. (2005), *Truth, Language, and History*, Oxford University Press, Oxford, pp. 89–107.

Kaplan D. (1989), “Demonstratives”, in Almog J., Perry J., Wettstein H. (a cura di), *Themes from Kaplan*, Oxford University Press, Oxford, pp. 481–563.

MacFarlane J. (2006), “Semantic Minimalism and Nonindexical Contextualism”, in corso di pubblicazione in Preyer G., Peter G. (a cura di) (2006), *Context-Sensitivity and Semantic Minimalism: Essays on Semantics and Pragmatics*, Oxford University Press, Oxford.

Recanati F. (2004), *Literal Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁶ Grazie a Daniela Tagliafico per utili commenti su una versione precedente di questo saggio, che è stato

Searle J. (1978), “Literal Meaning”, *Erkenntnis*, 13, pp. 207–24.

Travis C. (1997), “Pragmatics”, in Hale B., Wright C. (a cura di) (1997), *A Companion to the Philosophy of Language*, Blackwell, Oxford, pp. 87–107.

scritto usufruendo di un AHRC Doctoral Award.